

15. L'opera di Dio

San Gregorio Magno, in un'omelia sul profeta Ezechiele, dice una cosa bellissima: "Opera di Dio è trarre a sé le anime da lui create e richiamarle alle gioie della luce eterna – *Opus Dei est animas quas creavit colligere, et ad æternæ lucis gaudia revocare*" (Omellerie su Ezechiele, Lib. 2, Om. 4,20).

L'opera di Dio è di radunare a sé le nostre vite fatte per Lui, attirandole con la bellezza gioiosa della luce eterna, cioè con la luce del suo Volto. L'opera di Dio è in fondo la misericordia di un abbraccio già aperto per accoglierci nel suo cuore di Padre. L'opera di Dio è come il papà del quadro di van Gogh, che lascia perdere ogni altra opera per occuparsi solo di allargare le braccia e di sorridere al suo bambino perché venga a lui. Come il Creatore che dopo sei giorni di creazione si ferma dopo la creazione dell'uomo e della donna per concentrarsi sul rapporto d'amore con loro (cf. Gen 1,26-2,3). Gesù è venuto per compiere quest'opera, per servire quest'opera del Padre, per incarnare, cioè rendere visibile e percepibile nel tempo questa attrattiva di Dio che dà senso e pienezza alla vita di ogni uomo.

E ognuno di noi è chiamato a cooperare con Dio in quest'opera, per noi stessi e per tutti. Si coopera con Dio per tutti se si coopera anzitutto per se stessi. Chi si lascia attirare alla comunione con Dio, chi si lascia attrarre ad unirsi a Colui che ci fa, partecipa all'opera di Dio che attira a lui tutte le anime, tutti i cuori.

Quest'opera personale e per tutti anima la Chiesa, è la natura e la missione della Chiesa. Una comunità è viva se in essa e attraverso di essa si coopera all'attrattiva di Dio incarnata in Cristo, manifestata nel volto di Cristo, e destinata a tutte le anime create da Dio.

La missione di ognuno nella Chiesa, la missione della Chiesa in ognuno, è l'attrattiva di Dio che ci raccoglie, che ci raduna, che ci richiama, per renderci una sola cosa con Lui. Questa attrattiva, che unendoci a Dio ci rende partecipi della gioia luminosa della sua eternità, è la bellezza di Dio, la bellezza del suo amore, della sua infinita misericordia.

Quest'opera, Gesù l'ha incarnata fino alla morte di Croce: «"E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.» (Gv 12,32-33)

Rendersi disponibili per quest'opera di Dio che si realizza nell'attrattiva di Cristo crocifisso, perché tutti gli uomini possano essere raccolti nella comunione con il Padre, nel gaudio dello Spirito, è l'impegno missionario più urgente, adeguato e responsabile che possiamo offrire al mondo. I problemi del mondo, le tragedie del mondo, possono trovare salvezza solo se attraverso di noi Cristo può venire e attirarci a sé, al Padre. Siamo creati per questo, e tutti gli uomini, tutte le anime, anche quelle dei peggiori nemici dell'umanità – della loro umanità e di quella degli altri – non possono trovare salvezza e compimento se non sulla via tracciata dall'attrattiva di Dio al cuore dell'uomo. Questa consapevolezza di fede, che Cristo ci annuncia e dona, è ciò che trasforma la nostra vita, e quindi il nostro modo di vivere il tempo.

Nel salmo 129 leggiamo: "L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora. Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione." (Sal 129,6-7)

Le sentinelle durante la notte attendono l'aurora, attendono il mattino. Cioè vivono il tempo attendendo un altro tempo, vivono un momento aspettando un altro momento. Vivono attendendo un tempo migliore di quello che stanno vivendo. Israele, invece, è educato ad attendere Qualcuno, ad attendere il Signore, e questo cambia tutto. Il tempo non è più solo attesa di altro tempo, il tempo non attende più solo se stesso: è attesa dell'eterno. Attesa dell'eterno nel tempo. Attesa vissuta dentro il tempo, ma di Qualcuno che è eterno, ma di un incontro con l'Eterno. Il tempo potrebbe restare com'è, restare faticoso, doloroso e mortale com'è, ma diventa lo spazio di una relazione, di un incontro, di una presenza eterni, infiniti. E questo cambia tutto, come ce lo testimoniano i santi, i martiri, e tanti testimoni attorno a noi e fra di noi.

Questa posizione del cuore, che dal tempo non attende altro tempo ma la venuta del Signore, rende liberi. La libertà cristiana, la libertà della fede, è proprio il riverbero nel tempo dell'attesa dell'Eterno. Perché quest'attesa piena di speranza libera dalla dittatura che imponiamo a noi stessi e agli altri quando la nostra felicità dipende solo da ciò che ci sfugge, da ciò che passa, o da ciò che passerà fra un istante, anche se riusciamo ad afferrarlo.

Solo il rapporto con l'Eterno permette di vivere nel tempo con libertà, la libertà di un distacco che ci dona di rispettare tutto, di lasciar essere tutto, e quindi di amare tutto senza condizionare nulla coi nostri progetti, la nostra pretesa, la nostra sete di possesso.

San Martino di Tours, prima di morire, diceva: "Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica: sia fatta la tua volontà!". E il suo biografo commenta: "Non ebbe paura di morire e non rifiutò di vivere" (Sulpicio Severo, *Vita di San Martino, Lettere*, 3,11.14).

Questa è la maturità della libertà cristiana: la libertà dalla paura, dalla paura della morte, ma anche dalla paura della vita, dalla paura della fatica di vivere, di servire, di dare la vita. Solo una posizione così contraddice la cultura che oggi domina il mondo, la cultura che teme la morte senza amare la vita, la cultura dell'eutanasia e dell'aborto, del terrorismo, della guerra, dell'individualismo, dell'autoreferenzialità sterile.

Ma appunto, è una questione di libertà, una libertà che la venuta di Cristo rende responsabile. Tutte le parabole e tutti i discorsi di Gesù sulla vigilanza cristiana parlano di una responsabilità, della nostra libertà provocata dal fatto che Lui viene, che Lui sta venendo ora, in quest'ora, l'ora che stiamo vivendo. La speranza in Cristo ci rende liberi e responsabili.